

Martedì 11 Dicembre 1917

ALL'AUGUSTEO

Il primo concerto

Una sala colma; i quattro inni — italiano, francese, inglese, americano — proemio di fervore patriottico e di solidarietà alleata; applausi unanimi e convinti durante e alla fine del concerto. La stagione sinfonica, voluta superando difficoltà veramente gravi, ha avuto un eccellente principio. Bisogna che il pubblico mantenga intiero il suo favore, mostrando di comprendere che è stata necessaria molta tenacia per non interrompere questa veramente dignitosa tradizione che ha nome Augusteo, e che è parte viva di quel così scarso patrimonio di educazione della parte migliore di noi stessi. Bisogna far tacere i soliti chiacchieracci degli eterni scontenti che, quando una cosa è fatta ed essi non hanno contribuito a farla, dimenticano, anche perché non sanno, tutte le difficoltà superate, gravissime in questi tempi, e sanno soltanto dire che è fatta male, che si dovrebbe fare così e così. Bisogna infine ricordarsi che per mantenere, perfezionare istituzioni come questa dei grandi concerti occorre tempo, tempo di pace, con una condizione essenziale: che il pubblico non dimentichi che esso con la sua fedeltà, col suo contributo, col suo giudizio non facile ma nemmeno maligno o dispotico, è un elemento fondamentale, un collaboratore diretto. L'Augusteo, questo sì sa, non è una speculazione, e il pubblico deve sentirsi in dovere, pari al suo diritto, di sostenerne gli scopi d'arte e di educazione, oggi più che ieri.

Jesse, l'oratorio per soli, coro, organo e orchestra d'archi di Giacomo Carlissini era il centro del programma, preparato dal maestro Bernardino Molinari. Si potrebbe osservare perchè si sia dovuto attendere la guerra, l'ostracismo più o meno giustificato della musica tedesca, per comprendere non solo l'utilità, ma la necessità di far conoscere al pubblico italiano, la musica italiana per eccellenza, quella che oggi ci appare degna anche essa del titolo di musica dell'avvenire, se le troviamo caratteri di perenne e universale bellezza, raccolti in un'espressione così pura e così limpida che pare un ritorno felice e ristorante dopo tanti esperimenti faticosi di modernismo. Si potrebbe osservare perchè proprio oggi, che le difficoltà sono maggiori, si possa mettere insieme per questo esecuzione il coro, che finora si negava potesse costituire, come è indispensabile, un elemento essenziale di queste stagioni. Ma si addrebbe in lungo e lo spazio stringe.

Ci basta dire che l'oratorio eseguito ieri è apparso in tutto d'igno di una rievocazione centrale, degnissimo di ricominciare una particolare educazione del gusto del pubblico, che deve rarsi l'orecchio a tanta semplicità e a tanto ingenuo vigore.

L'elemento drammatico che, dopo Claudio Monteverdi, entra a dar vita e passione alla musica italiana, è in questo *Jesse* chiaro, limpido, profondo. La musica di questo oratorio contiene assai più di intimo patos che non certa cosiddetta passionalità musicale moderna. Il pubblico deve avvicinarsi ad essa con semplicità e con aperto cuore, senza preoccupazioni e senza atti se singolari. E questo non è facile. Come non è facile raggiungere la perfezione di misura nella esecuzione vocale e strumentale di questa nostra grande musica.

Ma appunto per ciò bisogna cominciare e, dopo aver cominciato, perseverare. *Jesse*, ad esempio, più, dove ripetersi e, ripetendo, si può rafforzare. Ad ogni modo ieri si è cominciato. I cominciato bene. Il maestro Molinari merita lode, che sarebbe inutile riportare con osservazioni che questa volta sarebbero superflue. Sotto la sua guida l'orchestra, il coro ben preparato dal maestro Cazzalari, i solisti hanno fatto bene. Tra i solisti c'era un cantante che ha sempre ragione di ritornare al pubblico, Giuseppe Recchia. È mai solito per la mira-

co, e non solo per la voce, che è sempre in perfetta forma. Il pubblico ha dato un caloroso applauso, che è stato accolto con entusiasmo da tutti coloro che erano presenti. Il pubblico ha dimostrato che è disposto a dare il suo sostegno a questa manifestazione, che è stata organizzata con grande cura e con grande successo. Il pubblico ha dimostrato che è disposto a dare il suo sostegno a questa manifestazione, che è stata organizzata con grande cura e con grande successo.

osa resistenza della sua voce, ma per lo
stile del suo canto, così raro purtroppo.

Uno squisito concerto del Vivaldi, l'aria
per baritono del Cavalli, la scena di Ca-
ronne del Lulli, furono eccellente prepara-
zione all'oratorio di Carissimi. Il pubblico
fu finalmente avvicinato ad una *italianità*
della nostra musica ben diversamente gran-
de e vera di quella che di solito si contrap-
poneva alla tedesca. Quando l'avrà meglio
conosciuta, la potrà meglio credere e l'inten-
derà come parte integrante dei futuri
programmi di concerto.

Le nate variazioni sinfoniche dell'Elgar e
L'apprenti sorcier del Dukas chiusero il
concerto, equilibrato e piacevole.

Uno del pubblico.